

III L'INTERVISTA

MORENO BARUFFINI*

«Nel cantone trasformazione strutturale»



III I fattori stagionali hanno ancora inciso sulla crescita della disoccupazione. Ma in Ticino stranamente meno che nella media svizzera. Perché?

«Questo dato si può leggere come un leggero cambio

strutturale che sta investendo l'economia ticinese: c'è un fenomeno di terziarizzazione dell'economia che vede crescere i servizi alle imprese, la ricerca e le attività innovative: sono tutti ambiti meno stagionali che riducono le oscillazioni della nostra disoccupazione. Allo stesso tempo i settori più tipicamente stagionali, come gli alberghi, hanno ridotto il loro peso sull'occupazione complessiva: le oscillazioni di questi addetti hanno quindi un'influenza minore rispetto a qualche anno fa sulla disoccupazione totale».

La SECO prevede ancora una crescita del tasso di disoccupazione in febbraio e poi di nuovo una discesa. Ci avvicineremo di nuovo al valore medio svizzero?

«Considerando che il Ticino in questi mesi ha aumentato il suo tasso di disoccupazione meno della media svizzera, è probabile che in primavera ci sarà di nuovo un riavvicinamento. Anche altri istituti hanno recentemente sottolineato come le prospettive del Ticino siano leggermente migliori di quelle del resto della Svizzera».

Il calo dell'immigrazione negli ultimi due anni, secondo la SECO, ha avuto un riflesso positivo sui disoccupati residenti. È successo anche in Ticino?

«La causa e l'effetto tra questi due fenomeni non sono ancora chiari. Le correlazioni tra calo degli immigrati e minore disoccupazione sono difficili da enucleare perché ci sono diverse variabili che agiscono insieme, non solo una. Ma è un fatto che oggi l'economia ticinese ha trovato un suo migliore punto di equilibrio per quanto riguarda la disoccupazione. C'è anche da dire che gli uffici regionali di collocamento sono oggi più attivi nell'accompagnare i disoccupati nel loro percorso di reimpiego: anche questo può aver influenzato il trend».

E mentre la tendenza della disoccupazione ticinese è di un calo progressivo, diminuiscono anche i frontalieri. Che correlazione c'è in questo caso?

«I frontalieri sono sempre stati quello che si definisce "un cuscino congiunturale": i settori che entrano in difficoltà vedono un forte calo dei frontalieri; quando si riprendono vedono quasi sempre crescere i frontalieri. Ma oggi entra anche in gioco un cambio strutturale che vede ridurre il contributo del settore secondario (dove pesa di più il frontalierato), mentre cresce il terziario (che dipende meno dai frontalieri)».

Nel nostro cantone è alta la preoccupazione per il settore bancario. Che tendenze evidenziano i numeri?

«C'è una leggera tendenza all'aumento della disoccupazione in questo settore. In realtà lo stock dei disoccupati è stabile ormai da anni intorno alle 300 unità, ma la disoccupazione complessiva del cantone sta scendendo: questo vuol dire che il settore non riesce a riassorbire i disoccupati, a differenza di quello che avviene in altri ambiti. In ogni caso parliamo di piccoli numeri. E il Ticino sta andando meglio del resto della Svizzera».

VANNI CARATTO

* ricercatore IRE-USI